(*) Vedi avvertenza finale

REPORT N. 14 – 26 MAGGIO 2024 – **#EDITORIA**

A CURA DI CLAUDIO "SCHINCO" DANIELI

L'ECO DELL'ALTANA (*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

REPORT #EDITORIA

Ragionar sul far libri nella città culla dell'editoria

QUESTO ECO È particolare perché il Catozzi si è preso tutto lo spazio. D'accordo, il 30 maggio c'è questo convegno sulla filiera editoriale all'Ateneo Veneto a cui è stato invitato per fornire un contributo come autore e ha voluto approfittarne per dedicare il report proprio all'editoria, ma quasi 18.000 battute per raccontare il suo punto di vista, pur interessante, mi sembravano francamente troppe. Però non c'è stato verso di fargli tagliare qualche riga (forse soltanto il suo editor avrebbe potuto convincerlo...), così il pezzo del Catozzi ve lo sorbirete in versione integrale.
Come se non bastasse, l'Autore ha riesumato per l'occasione un tema del liceo (parliamo del 1975!) per dimostrare la sua predestinazione a scrivere storie ambientate a Venezia. Anche qui, d'accordo, si tratta di un reperto storico interessante, ma era proprio necessario? Gli ho fatto notare che tutta la faccenda era un tantino autoreferenziale, ma lui ha fatto finta di non sentire.
In conclusione, mi dissocio e vi auguro buona lettura.

Claudio "Schinco" Danieli

Foto di Didier Descouens (Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0)

EVENTI

La filiera editoriale spiegata per bene

All'Ateneo Veneto il 30 maggio, al convegno "Pesare il valore di un libro", si svelerà cosa c'è dietro la sua realizzazione, dall'idea dell'autore agli scaffali della libreria

DALLE STESSE MENTI che organizzano la Fiera del libro Equilibri, che ha esordito lo scorso settembre a Venezia (ne scriviamo in questo stesso report), arriva una proposta che troviamo interessante, non fosse altro perché io e il Catozzi bazzichiamo da tempo il settore editoriale (il fatto che lui sia presente nel panel è solo coincidenza...). L'appuntamento con il convegno "Pesare il valore di un libro - Tutte le professioni della filiera dell'editoria", proposto da Venezia InVita, Sindacato Italiano Librai, Confesercenti, Libreria Mare di Carta, è dunque per il 30 maggio alle ore 15, nella sala di lettura della biblioteca del prestigioso Ateneo Veneto (**nella foto e a pag. 9**), e basterebbe già questo per mettere in agenda l'evento. Testimonieranno la propria esperienza: Michele Catozzi (autore), Vittorio Bustaffa (illustratore), Roberto Da Re Giustiniani (editore), Elio Vecchi (distributore), Alessandra Barcaro (redattrice), Fabrizio Berger (grafico), Marco Sartore (tipografo), Giandomenico Tono (libraio). Modera Cristina Giussani (Libreria Mare di Carta). Ingresso libero.

Claudio "Schinco" Danieli

Foto di Michele Catozzi

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/1 – La magnificenza del Canal Grande all'imbrunire vista dal ponte di Rialto. Ciò che non appare nella foto, è la folla che si spintona per guadagnare il parapetto...

PAROLE D'AUTORE

Dall'idea iniziale agli scaffali della libreria: la filiera editoriale dal punto di vista dell'autore

TUTTA COLPA DELL'AUTORE (o dell'autrice). Sì, perché la perseveranza e la cocciutaggine di qualcuno che, parola dopo parola, frase dopo frase, capitolo dopo capitolo, arriva alla parola "fine" di un romanzo sono l'elemento essenziale per mettere in moto la filiera editoriale.

L'idea e la documentazione

Cominciamo dunque dall'inizio. Da dove viene l'idea per un romanzo? Questa è una delle domande più frequenti che mi vengono poste ogni qual volta il mio interlocutore scopre che scrivo romanzi gialli. Impossibile rispondere in generale, in quanto ogni autore fa storia a sé, di certo può scaturire in qualsiasi momento o occasione. L'idea, però, è soltanto una minima parte di tutto il lavoro necessario per giungere al libro, lavoro che vede coinvolte una miriade di figure professionali che a mano a mano proverò a illustrarvi. A ogni modo, l'idea iniziale, anche la più valida e geniale, va lasciata lievitare senza fretta, va integrata e rinfrescata, va nutrita e magari incrociata con altre idee, ma soprattutto va alimentata da una lunga e attenta fase di documentazione. No, non basta avere un'idea e scrivere, bisogna studiare a fondo il tema o l'argomento affrontato, che a volte può essere molto specialistico, o richiedere approfondimenti storici, di costume, giuridici (il Codice di Procedura Penale...) o di qualunque altro genere.

La scaletta e la sinossi

Soltanto una volta che la materia è stata metabolizzata si può decidere che la storia sia matura. Matura per cosa? Al solito, dipende dall'autore. C'è chi si butta a capofitto nella scrittura, senza magari sapere di preciso dove andrà a parare la sua storia, e c'è chi invece redige sinossi, schede, scalette e pianifica in dettaglio la narrazione. Gli anglosassoni, grandi esperti nel classificare qualunque cosa (oltre che maestri nella semplificazione) possiedono due efficacissimi termini per riferirsi ai due tipi di approcci: pantser (per il primo) e plotter (per il secondo). Ovviamente tra i due estremi vi sono delle combinazioni intermedie. E se uno si ritrova a metà? Anche per quello esiste un termine: plantser. Vabbè... Per quanto mi riguarda mi posiziono a metà strada tra un plotter e un plantser, per cui prima di iniziare la stesura di un romanzo traccio le linee della storia, a volte rimanendo sul generale, altre volte spingendomi a grandi livelli di dettaglio (ad es. annotandomi una battuta di dialogo che dovrà essere a un certo punto pronunciata). Qualche volta può succedere che i personaggi si impadroniscano della trama (sì, sto enfatizzando, no, non è una leggenda metropolitana) e che io li

Foto di Michele Catozzi

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/2 – La pace del chiostro del convento di San Francesco della Vigna, l'ombra del porticato e il sole che invade gli orti e i vigneti. Siamo a Venezia, ma non sembra.

lasci fare, senza però esagerare e rimanendo il più possibile entro i binari assegnati dalla scaletta in modo che con le loro intemperanze non facciano deragliare la storia.
Spesso (soprattutto ora che ho un editore cui sottoporre con regolarità le mie storie) prima della scaletta redigo una breve sinossi editoriale, cioè una sintesi del romanzo che ne riassume i punti chiave, l'idea di fondo, i personaggi e pure il finale (cioè svelo chi è l'assassino fin dall'inizio...). Serve per presentare all'editore il romanzo che ho intenzione di scrivere, o, di solito, che sto già scrivendo.

I rituali e la prima stesura

La scalettatura può prendere molto tempo, ma prima o poi devo cominciare a scrivere e buttare giù la prima stesura del romanzo (quella più impegnativa e che assorbe le maggiori energie), mettendo alla prova quanto elucubrato per mesi. Nel mio caso la prima stesura si svolge nell'arco di cinque o sei settimane. Il vantaggio di scrivere senza interruzione fino alla fine è che durante la scrittura ho ben chiaro ciò che sta succedendo ed è perciò più semplice mantenere la coerenza narrativa.
A questo punto, però, gli approcci di scrittura divergono e ogni autore mette a punto, con molta fatica, il proprio metodo. Entrano infatti in gioco le dinamiche del rituale autoriale, cioè la tendenza a ripetere ogni giorno gli stessi iter di scrittura (ad es. scrivere per ics ore, scrivere solo il mattino o la notte, scrivere non meno di ics battute ogni giorno, ecc.). Personalmente, una volta che inizio la stesura di un romanzo, mi auto assegno dei target di battute da raggiungere ogni giorno, cadesse il mondo, in modo da prevedere con la massima certezza quando finirò. Ciò naturalmente è possibile soltanto se la scaletta è dettagliata e implica che, al netto del lavoro "normale", in quelle cinque o sei settimane l'attenzione debba essere del tutto calamitata dalla scrittura. In altre parole non c'è spazio per nient'altro che quella (sì, soprattutto non c'è spazio per la famiglia, che deve sopportare stoicamente le mie lunghe e solitarie sessioni creative).

Le revisioni

Una volta terminata la prima stesura inizia la lunga fase della revisione, che dura mesi e che produce nuove stesure, intervallate da giorni di decantazione. A ogni iterazione intervengo sulla trama e sullo stile, elimino le ridondanze e le ripetizioni, lavoro sul ritmo delle frasi ed elimino gli errori logici presenti in origine (ci sono sempre) e quelli che inevitabilmente le differenti stesure introducono. Classici esempi di errori logici: quando un personaggio fa riferimento a qualcosa che non può sapere perché deve ancora accadere, oppure - volete un esempio comico? - quella volta che a Venezia feci salire in macchina tre poliziotti e ne scesero a Marghera quattro...
A volte però non è così semplice. Ogni autore sa che, pur essendo possibile intervenire sulla trama di un romanzo in qualsiasi momento del processo di scrittura della prima stesura, le modifiche diventano sempre più onerose via via che il testo si avvicina alla sua conclusione in quanto le modifiche stesse possono richiedere uno o spesso più aggiustamenti (a ritroso o in avanti) anche non banali. Ad es., una volta mi resi conto, a romanzo più che finito,

Foto di Paolo Lotto

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/3 – Sì, Venezia non è un museo a cielo aperto, ma una città vera dove vivono cittadini veri che ogni tanto se la godono anche così, riposando su una panchina nel campo.

che un assunto "tecnologico" che avevo dato per assodato non era purtroppo del tutto valido e sono stato costretto a intervenire in decine di parti del testo per ovviare all'inconveniente. Impiegai giorni interi per sistemarlo. Per inciso, per semplificare la gestione delle revisioni ho l'abitudine di numerarle a questo modo: versione 1.3, v. 2.3, v. 3.4 e così via. È lo stesso metodo usato dagli sviluppatori di software (lo so, sono cose da ingegneri informatici, d'altra parte non si può rinnegare la propria professione...). Tra l'altro, continuando il paragone, anche gli interventi sul codice da parte di un programmatore sono sempre più onerosi e costosi a mano a mano che ci si avvicina al suo completamento..

Elogio dei beta reader

Quando finalmente il testo diviene stabile (termine anch'esso rubato all'ingegneria del software) è il momento di sottoporlo a una lettura esterna per metterlo alla prova, visto che non soltanto l'autore tende ad affezionarsi a quanto ha scritto, ma ormai lo conosce a memoria e non è più in grado di valutarlo (ammesso, e non concesso, che fosse in grado di farlo prima...). Entrano in scena (e qui esplicito il mio caso) i beta reader, cioè un gruppo di lettori di estrazione la più varia (autori, giornalisti, magistrati, medici, poliziotti, veneziani doc e così via) che si sobbarcano l'onere di leggere il romanzo in una forma non ancora definitiva per segnalarmi tutto ciò che nel testo non funziona.
Sia chiaro che ai beta reader va la mia eterna riconoscenza, anche, e soprattutto, quando sono molto critici. D'altra parte il loro ruolo è proprio quello. Grazie ai suggerimenti dei beta reader (e ai soliti giri di revisioni) ottengo finalmente la stesura finale del romanzo, quella cioè che invio all'editore. La definisco finale anche se non è quella che sarà pubblicata. Come mai? Perché le revisioni non hanno mai fine (vedi oltre).

Editing e normario redazionale

A questo punto il romanzo giace in un cassetto dell'editore fino a quando giunge il momento dell'editing, una delle fasi più importanti di tutto il processo, e pure una delle più difficili per un autore, il perché ora ve lo spiego.
L'editor (in italiano si tradurrebbe come redattore, ma trovatemi un addetto ai lavori che utilizzi quel termine nel nostro contesto) è una figura quasi mitologica: è quella persona che legge il tuo testo e che ti segnala senza peli sulla lingua tutto ciò che non funziona, dai buchi di trama alle battute di dialogo superflue, dalle descrizioni da tagliare al nome del personaggio che non va, e così via.
Il problema è che in generale a un autore non piace che qualcuno gli dica cosa deve fare, cosa deve correggere o cosa deve tagliare. È duro da ammettere, ma è così, e vale per chiunque, statene certi. Pertanto il rapporto con l'editor viaggia sempre sul filo dell'amore/odio, ma se non è improntato alla massima sincerità e fiducia non se ne esce. Anche perché su un piano teorico l'editor detiene il potere assoluto sul testo (rimessogli dall'editore), anche se quelli bravi riescono a convincere l'autore che i loro suggerimenti sono dati soltanto per il bene del testo. In fondo editor e autore sono dalla stessa parte e hanno il medesimo

Foto di Gian Luigi Vianello

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/4 – Il famoso murales di Banksy, 'Migrant Child', realizzato a Dorsoduro nella notte tra l'8 e il 9 Maggio 2019, sembra lanciare un grido di dolore per la città in agonia.

obiettivo: pubblicare la migliore versione possibile del romanzo.
Naturalmente l'editor fa un sacco di altre cose: ad es. provvede a uniformare il testo in base al normario redazionale (ogni editore possiede il proprio e vi garantisco che non ce n'è uno di uguale) che serve a fissare le regole di scrittura (tipo se usare virgolette o caporali nei dialoghi, quando usare le maiuscole e i corsivi, le preferenze per una certa grafia rispetto a un'altra di alcuni termini, e una galassia di tante altre cosette di cui l'autore non dovrebbe proprio preoccuparsi). Anche se non è indispensabile, io il normario me lo sono fatto mandare e cerco pure di applicarlo, per poter sottoporre all'editor un testo il più possibile ben formato (che così magari si semplificano e velocizzano le attività di editing, e un editor felice e più disponibile è sempre una cosa buona, statene certi).

Le bozze

Terminata l'interminabile fase di editing, che di solito prevede più iterazioni (ergo ancora revisioni), si arriva finalmente alle agognate bozze. La bozza è il libro impaginato come poi verrà stampato e viene sottoposta all'autore (fino a qualche anno fa in cartaceo, ora direttamente in digitale) affinché questi provveda a un'ultima rilettura.
Parallelamente l'editore mette in campo uno o più correttori di bozze che a loro volta leggono con attenzione il testo.
Durante la fase delle bozze non è opportuno effettuare modifiche importanti che scompaginino il testo, ma soltanto correzioni di refusi o di altri piccoli errori. Si può anche aggiungere o togliere un piccolo paragrafo, ma niente più. I ripensamenti non sono ben visti dagli editori, perché costano. Anche nel migliore dei casi una bozza però non basta e ce ne vogliono due se non tre. Si passa dalla prima bozza (di solito relativa al romanzo vero e proprio), alla seconda (che contiene eventuali note autore, ringraziamenti e altri testi accessori) e infine alla terza. Per quello si parla anche di primo (o secondo, terzo) "giro di bozze". Nella seconda bozza di solito sono da evitare modifiche che comportino allungamenti o accorciamenti nel testo anche soltanto di una riga, perché ciò costringerebbe l'impaginatore a un extra lavoro per far tornare i conti (ad es. per il controllo delle orfane e delle vedove – sì, è linguaggio da addetti ai lavori, ma non ve lo spiego...). Inutile dire che, in caso di necessità, tutto si può fare, ma se si evitano gli stravolgimenti l'editor è più felice (vedi sopra).
Tra i refusi più incredibili capitati a un mio romanzo, cito sempre quello dei "365 gradi", espressione che ho usato riferendomi a un famoso cliché giornalistico: "la polizia sta indagando a 365 gradi". Si tratta ovviamente dei canonici 360 gradi, inquinati dagli altrettanto canonici 365 giorni dell'anno. La cosa incredibile non è il refuso in sé, ma il fatto che nel romanzo sia ripetuto per ben tre volte e che non soltanto io non me ne sia accorto nonostante le infinite riletture, ma nemmeno i dieci beta reader, l'editor e il paio di correttori di bozze. Per dire.

Il titolo

Torniamo alla filiera facendo un passo indietro. Ogni romanzo ha un titolo, e io prima di stendere sinossi e scaletta ho bisogno che quel titolo sia ben definito. Il

Foto di Michele Catozzi

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/5 – L'imponenza secolare delle Procuratie Vecchie sembra guardare con aria di sufficienza le sedie dei caffè ancora accatastate la mattina presto, prima dell'apertura.

titolo, che in realtà sarebbe da considerarsi provvisorio perché l'ultima parola ce l'ha l'editore, deve cioè contenere in nuce tutto il romanzo. È un'operazione difficile, che a volte risulta quasi immediata e naturale, a volte è più travagliata e porta via molto tempo. Senza questo titolo - ma so per certo che il problema non riguarda tutti gli autori (e torniamo alle routine autoriali...) - non riesco a iniziare la stesura del romanzo.
Il titolo provvisorio passa poi al vaglio dell'editore che, quasi invariabilmente, lo cambia... Io mi ritengo fortunato perché su cinque romanzi pubblicati uno ha mantenuto il titolo da me proposto e quattro hanno subito lievi modifiche, come si può constatare in queste stesse pagine.

Il grafico e la copertina

Mentre sono in corso le varie fasi che ho descritto, a un certo punto, qualche tempo prima della pubblicazione, giunge il momento della copertina che l'editore propone all'autore. Provvisoria anche quella, s'intende, ma nel mio caso, salvo piccoli aggiustamenti, è sempre rimasta la stessa anche nella versione finale.
La copertina viene realizzata da un grafico che può basarsi sul disegno di un illustratore oppure su una fotografia, tipicamente fornita da un'agenzia fotografica. Il grafico rielabora l'immagine e aggiunge il titolo, l'autore e altri testi (in realtà oltre alla copertina vera e propria realizzerà anche la quarta di copertina e le due facciate interne, nel mio caso munite di alette – vedi oltre). Le copertine dei romanzi del commissario Aldani sono basate su immagini fotografiche.

Il copertinario e la promozione

La copertina provvisoria è la protagonista indiscussa di quello che fino a qualche anno fa veniva chiamato "copertinario", cioè l'assemblaggio delle schede delle novità, con annessi testi descrittivi, che il promotore portava fisicamente nelle librerie per promuovere appunto le uscite della stagione successiva. Ormai è tutto digitalizzato, ma le novità e il copertinario restano ancora uno strumento importante anche se i librai lo consultano comodamente dal proprio computer. Quando si avvicinano i tempi della pubblicazione

DIETRO LE QUINTE

Titolo proposto dall'autore:
ACQUE MORTE

Titolo proposto dall'autore:
LAGUNA DI PIOMBO

Foto di Gian Luigi Vianello

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/6 – Girando per la città ci si imbatte in continuazione in giochi di luce e riflessi di cose che sfumano nell'irreale: l'interazione tra le pietre e le acque ha qualcosa di magico.

l'editore mette a punto la copertina definitiva, preparando una serie di testi che verranno usati nella bandella del libro (nota biobibliografica dell'autore e descrizione del romanzo, che di solito finisce anche nelle schede degli store online) e nella quarta di copertina. Si decide anche se il libro necessita o meno di una fascetta (finora l'hanno ottenuta Marea tossica e Muro di nebbia).

La stampa e le copie staffetta

A questo punto non resta che mandare il tutto in tipografia e stampare (ovviamente l'ebook "salta" questa fase e rimane dormiente su un server in attesa del giorno fatidico). Finalmente vengono anche fissate le date di uscita, in libreria per il cartaceo, negli store online per l'ebook, date che di solito coincidono. Insomma, è arrivato il gran momento in cui gli sforzi di tutti si concretizzano.
A pochi giorni dall'uscita arrivano le copie staffetta e l'autore si sbizzarrisce nelle più drammatiche attività di unboxing. A parte l'uso tipico di quelle foto per annunciare sui social l'imminenza dell'uscita del suo libro, bisogna ammettere che per l'autore è il momento più emozionante, il coronamento di mesi se

Titolo proposto dall'autore:
VENEZIA TOSSICA

Titolo proposto dall'autore:
NEBBIA SACRALE

Titolo proposto dall'autore:
CANALE DI FUGA (!)

Titolo proposto dall'autore:
IL [...] **DEI** [...] (!)

?

Foto di @simonetta9744

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/7 – Una "sepolina", cioè una volante lagunare della Polizia di Stato, a sirene spiegate durante un intervento di emergenza. Scia profonda, ma moto ondoso autorizzato...

non anni di lavoro, da un'idea appena definita a un libro vero tra le mani. Impagabile, senza dubbio.

Gli uffici stampa

Nei giorni a ridosso e successivi all'uscita in libreria si mettono in moto anche gli uffici stampa e marketing dell'editore, che provvedono a inviare copie a giornalisti e recensori e ad accertarsi che il libro possa essere "notato" nel mare magnum delle novità editoriali (parecchie decine di migliaia l'anno). Sempre più difficile, ahimè...

La libreria

Il giorno prefissato il libro arriva sugli scaffali, dopo essere transitato nei depositi del distributore nazionale ed eventualmente dei grossisti, altre figure chiave della filiera con cui l'autore in realtà non interagisce. L'autore può invece interagire con le librerie, visto che a lui non resta che presentare ai lettori il suo nuovo romanzo e la libreria è una delle location più gettonate, insieme alle biblioteche e ai festival. Ma anche questa è un'altra storia, buona magari per qualche altro report...

Ristampe ed edizioni economiche

Il viaggio del libro però non è ancora finito. Dopo un po' di tempo che il volume è sugli scaffali delle librerie può accadere che cominci a scarseggiare o vada esaurito. Il che in sé è una buonissima cosa perché vuol dire che il romanzo funziona! A quel punto l'editore decide di fare delle ristampe o delle nuove edizioni (con il digitale ormai la differenza è molto sottile). Se è passato un po' di tempo (ad es. un paio d'anni) dalla prima pubblicazione l'editore può decidere di mandarlo in economica, e a quel punto il libro si meriterà una nuova copertina, un nuovo formato e un nuovo prezzo, garantendo nel tempo la reperibilità in libreria del titolo. Cosa che all'autore fa un immenso piacere, inutile dirlo.

The end

Mi rendo conto di avere sforato alla grande i limiti che Schinco mi aveva imposto, ma conto sulla sua magnanimità affinché non tagli questo testo. Mi auguro soltanto che tutto questo parlare di editoria, alla scoperta delle tante figure professionali indispensabili per realizzare i libri, abbia aumentato la vostra consapevolezza di quanto lavoro ci sia dietro a un romanzo e magari abbia stimolato la vostra voglia di leggere. Sì, perché senza lettori i libri non esisterebbero!

Michele Catozzi

PAROLE D'AUTORE

Indie publishing

OLTRE ALL'EDITORIA tradizionale di recente è venuta crescendo un'editoria indipendente (indie publishing, nota anche come self publishing o autopubblicazione), in cui gli autori pubblicano e vendono direttamente su piattaforme online (sia in ebook che in cartaceo con il print-on-demand) saltando i normali canali editoriali e divenendo editori di sé stessi. La filiera esiste sempre, ma in questo caso i vari passaggi sono a carico dell'autore, che li può delegare a differenti figure professionali. È evidente che l'indie non è per tutti.
Io l'ho sperimentato per curiosità pubblicando un romanzo cyber. Se siete curiosi, cercate il titolo "Netcrash" nel mio sito web.

Michele Catozzi

Foto da https://ateneoveneto.org

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/8 – L'Ateneo Veneto, in campo San Fantin, prestigiosa istituzione culturale costituita nel 1812, ha sede nella ex omonima scuola ed è un piccolo gioiello dell'inizio del Seicento.

DIETRO LE QUINTE

L'Ateneo Veneto

L'ATENEO VENETO di Scienze, Lettere e Arti è stato costituito nel 1812 ed è la più antica istituzione culturale oggi attiva. La sede di campo San Fantin a metà del Quattrocento ospitava la confraternita di Santa Maria della Giustizia. Distrutto da un incendio nel 1562, l'attuale edificio risale agli inizi del Seicento. Con la caduta della Repubblica la Scuola fu soppressa e dopo varie vicissitudini l'edificio fu destinato all'Ateneo Veneto. La sala di lettura della Biblioteca, già Albergo Grande, alla fine del Cinquecento era decorata da numerosi dipinti di Jacopo Palma il Giovane. Oggi, dopo trasformazioni e spoliazioni, accoglie dieci tele del Veronese e della sua scuola e quattro del Tintoretto.

Foto da https://ateneoveneto.org

Foto di Didier Descouens (Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0)

LETTURA

SCUOLA DI SAN FANTIN

A fianco della chiesa [omonima] sorge la monumentale Scuola devozionale di San Fantin, oggi sede del prestigioso ente culturale Ateneo Veneto, che ospitava la Confraternita di San Girolamo prima e la Confraternita di Santa Maria della Giustizia poi, i cui membri svolgevano il pietoso compito di portare conforto religioso ai condannati a morte, accompagnandoli fino al patibolo con processioni e pubbliche preghiere. Per questa ragione la confraternita era più conosciuta come Scuola dei Picai (impiccati) o della Buona Morte.

Marcello Brusegan

(tratto da *Le chiese di Venezia*)

La sala di lettura dell'Ateneo Veneto dove giovedì 30 maggio si terrà il convegno sull'editoria (vedi i dettagli a pag. 1) e la facciata della Scuola di San Fantin nell'omonimo campo.

Foto di Riccardo Montagner

LA FOTOGRAFIA

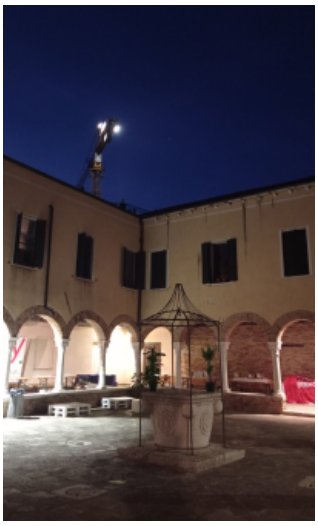
I mille volti di Venezia/9 – La chiesa di San Francesco della Vigna custodisce innumerevoli opere d'arte dei più grandi artisti del Cinquecento e del Seicento, tra cui questi bassorilievi dei Lombardi.

EVENTI

Successo di Equilibri 2023, Fiera del libro di Venezia

È ANDATA OLTRE ogni previsione la prima Fiera del libro di Venezia tenutasi alla fine di settembre dello scorso anno nei chiostri e nella biblioteca del convento di San Francesco della Vigna, a Castello. Promossa da Confesercenti e dall'associazione Venezia InVita, ha visto una folta presenza di editori veneti indipendenti e soprattutto di un pubblico interessato che ha toccato le 14.000 presenze. Il sottoscritto era stato invitato a un incontro a tre sul tema "Venezia nei gialli", moderato da Cristina Giussani della Libreria Mare di Carta, insieme ai colleghi autori Paolo Lanzotti e Alberto Toso Fei. L'incontro è stato molto divertente e soprattutto molto partecipato dal pubblico, che ha gremito la biblioteca del convento.
Ora attendiamo il bis!

Michele Catozzi



Veduta notturna di uno dei due chiostri del convento di San Francesco della Vigna, la sala della biblioteca durante l'incontro su "Venezia nei gialli" e... il Catozzi che cerca di rendersi utile!

Foto di Michele Catozzi

Foto di Riccardo Montagner

LA FOTOGRAFIA

I mille volti di Venezia/10 – Il vigneto del convento di San Francesco della Vigna esisteva già nel lontano 1253, quando il terreno venne donato ai Frati Minori da Marco Ziani, figlio del doge Pietro.

DIETRO LE QUINTE

San Francesco della Vigna

Il convento dei Frati Minori di San Francesco della Vigna è stato un sipario ideale per Equilibri 2023, che ne ha occupato i due chiostri. Il complesso si compone del convento, con annessa la biblioteca, la chiesa, il campanile e l'oratorio di San Marco in Vinea.

Foto di Riccardo Montagner

Tra i chiostri e la laguna si estendono due aree coltivate a vigna fin dal 1253, quando l'appezzamento venne donato ai frati per costruirci il convento.
La chiesa, che custodisce opere di grandi pittori e scultori del tempo, è dotata di una facciata classica realizzata dal Palladio.
Nel campo sorge un piccolo oratorio intitolato a San Marco in Vinea, costruito dai frati nello stesso luogo dove sorgeva l'omonima antica chiesa che la tradizione vuole edificata nel punto in cui San Marco venne accolto da un angelo e salutato con il famoso motto: "*Pax tibi Marce Evangelista meus*".

Il campanile della chiesa di San Francesco della Vigna visto da uno dei due vigneti che si estendono tra i chiostri e la laguna. L'oratorio di San Marco in Vinea eretto nel luogo della miracolosa apparizione.

PAROLE D'AUTORE

Come si è arrivati al commissario Aldani?

La morte di Venezia, ovvero prove tecniche di autofiction giornalistica da un tema di liceo datato 1975

NEL MARZO DEL 2015, quando ancora non conoscevo la data precisa in cui sarebbe uscito in libreria il primo romanzo del commissario Aldani (che fu poi il 15 ottobre), stavo sfogliando con mio figlio un vecchio *Conoscere* (il volume n. 1 datato 1962, l'unico - di una ventina di cui si compone l'enciclopedia - presente nella biblioteca di famiglia) alla ricerca di immagini di dinosauri, che ben ricordavo essere lì. Le abbiamo trovate, ma dalle pagine consunte è anche saltato fuori un foglio protocollo ingiallito con la brutta copia di un mio tema risalente alla prima o seconda liceo, vale a dire al 1975. Un reperto testuale dunque di 40 anni prima, che non rileggevo da allora.
[Che i dinosauri ci fossero lo ricordavo bene perché quel volume di *Conoscere* mi fece compagnia da bambino in innumerevoli pomeriggi in cui lo sfogliavo fino allo sfinimento, e questo fin da prima di imparare a leggere.]
Reperto dunque ritrovato, finito chissà come dentro il volume e lì giacente da 40 anni. Premesso che non ricordo minimamente di averlo scritto (ma ho riconosciuto senza esitazioni la mia scrittura), che si tratti di un tema in classe è fuori discussione.
Tra i tre titoli d'ordinanza (riportati nella brutta copia) io scelsi: "Sono un inviato speciale di un importante giornale [...] in...".
Lo svolgimento è ambientato 20 anni nel futuro (forse perché imposto dal titolo).
[Il foglio protocollo è privo di un angolo di carta proprio in alto a destra (uno strappo rigorosamente d'epoca) e ciò spiega la parentesi quadra di omissis.]
La datazione del reperto non è difficile, il secondo titolo proposto ("Bilancio del primo anno scolastico della S.M.S. [...] ed ombre") fa infatti riferimento al primo anno di scuola media superiore (liceo scientifico, nel mio caso), pertanto il tema è stato scritto o alla fine della prima classe o all'inizio della seconda.
Diciamo tarda primavera o autunno del 1975.
Sono rimasto molto sorpreso da quelle considerazioni che, tutto sommato, sono abbastanza attuali (all'epoca il concetto stesso di MOSE era di là da venire).
Ai lettori l'ardua sentenza.
Nel 1975 facevo finta di essere giornalista scrivendo dei problemi di Venezia. 40 anni dopo, avrei pubblicato con TEA il romanzo Acque morte, e chi lo ha letto non può non riconoscere che quel tema in classe di 40 anni prima era a dir poco profetico. Quando si dice essere coerenti...

Michele Catozzi

(N.d.A.: basato su un testo in origine pubblicato l'8 marzo 2015 sul sito dell'autore)

LETTURA

"SONO UN INVIATO SPECIALE DI UN IMPORTANTE GIORNALE [...] IN..."

L'aria frizzante della laguna mi sferza il viso durante il mio viaggio attraverso Venezia, una breve corsa tra canali e rii della mia città che non vedevo da 20 anni. Mi è bastato.

Da come me la ricordavo non mi sarei mai aspettato una cosa simile anche se è passato molto tempo dall'ultima volta. Il motoscafo deve farsi strada tra mucchi di immondizie che galleggiano sull'acqua, un'acqua che ormai non può più essere chiamata tale. Il Canal Grande sembra essere la strada di una grande città ingorgata di automobili, e l'acqua della laguna non si snoda più dolcemente attraverso le isolette ma vi si incunea con forza dirompente, sbattendo contro le rive ed asportandone la linfa vitale.

Un tempo Venezia era chiamata la "Serenissima", ad indicare la sua floridezza, ma ora ha cambiato volto, non la riconosco più, è una città morente, che lo stesso mare da cui sorse adesso vuole portarsi via, con la collaborazione degli stessi veneziani. Questi infatti mi hanno deluso, sono rimasto sorpreso nel vedere il loro disinteressamento, la loro passività; molti se ne vanno, abbandonano la loro città al suo destino. Sembra quasi che su Venezia sia calato il velo della tristezza e che lo spirito antico di collaborazione e di aiuto reciproco che la animava se ne sia andato a poco a poco con la sua gente. Che sia questo il prezzo del progresso?

Dicevo molti se ne vanno, mettono su casa in terraferma perché è più comodo, dicono. E intanto Venezia peggiora e si riempie di turisti e di persone che non hanno niente in comune con essa, masse anonime che la distaccano sempre più dalla sua vera natura di regina del mare trasformandola in uno stupido baraccone per souvenir e in un custode di tesori da dare in pasto ai turisti. Ed è per salvare questi tesori che si sono creati fondi internazionali, si sono promosse iniziative e studi per risolvere il flagello dell'acqua alta; ma non è con i soldi o con la tecnica che si potrà salvare Venezia, è lo spirito che manca, uno spirito che se non si riuscirà a ricreare allora Venezia sarà morta per sempre anche se la sua acqua sarà limpida e azzurra e i suoi monumenti saranno ben puliti e lustrati.

Michele Catozzi

(tema in classe del 1975)

Le due facciate originali della brutta copia del tema liceale su Venezia datato 1975.

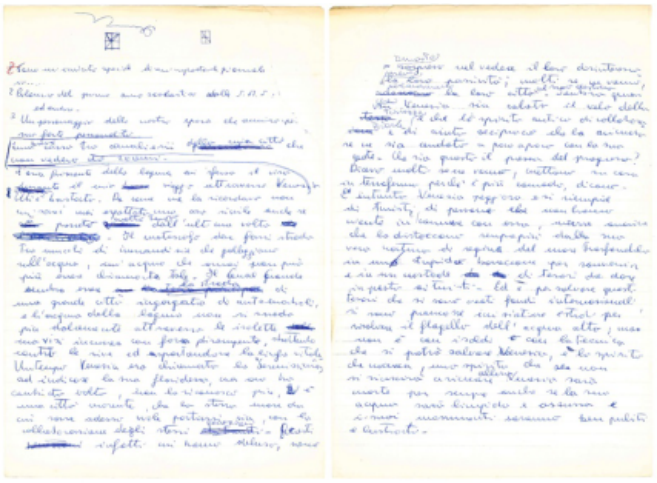


Foto di Maurizio Zanetti

LE FOTOGRAFIE

Venezia 1975 - Tre fotografie in bianco e nero, coeve al tema in classe su Venezia: riva degli Schiavoni, trattoria a Castello e venditrice di frittelle alla veneziana (notare il prezzo di 100 lire...)

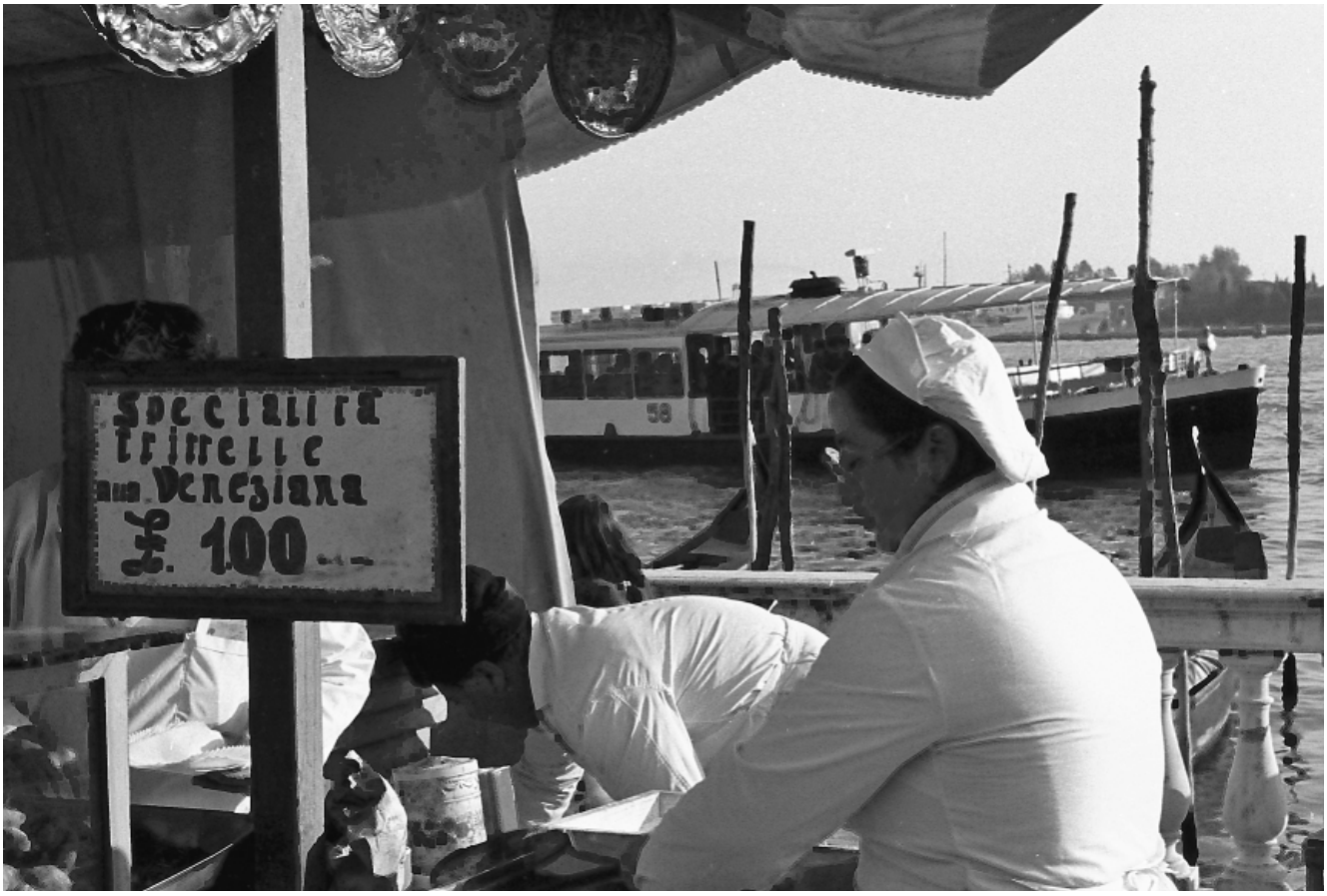


Foto di Maurizio Zanetti

Foto di Michele Catozzi

LE FOTOGRAFIE

Albe e tramonti - Un'alba in piazzetta San Marco e al Molo, prima che arrivino le folle, oppure un tramonto rosso fuoco visto dall'Arsenale, le sfumature di colore sono sempre le protagoniste.

Foto di Gian Luigi Vianello

Foto di Gian Luigi Vianello

LE FOTOGRAFIE

Quando si vedono le Alpi - Dopo che il vento ha spazzato via la foschia e l'aria è tersa i monti sullo sfondo si vedono con grande nitidezza, donando profondità impensabili ai panorami.

Foto di Michele Catozzi

CRONACHE EDITORIALI

Non perdetevi i cinque racconti inediti del commissario Aldani!

AVVISO AI LETTORI

Per ricevere Eco e racconti

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito riceve subito via email i cinque racconti inediti, oltre all'ultimo *Eco dell'Altana*. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Per lasciare l'indirizzo consultare il sito dell'Autore: https://michelecatozzi.it

LA FOTOGRAFIA

Prima del diluvio – Piazzetta San Marco (qui ritratto il palazzo della Libreria Sansoviniana) alle 8.32 di una domenica di ottobre. Ancora mezz'ora e una fiumana incontenibile di turisti invaderà portici e caffè.

Foto di Michele Catozzi

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta...
Per qualsiasi informazione o segnalazione:
michele.catozzi@gmail.com
https://michelecatozzi.it

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2024 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti:
https://michelecatozzi.it